**XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO A**

***Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11, 25-30)***

*In quel tempo Gesù disse:*

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».*

Il vangelo di questa domenica è ancora tratto dal cosiddetto *“discorso missionario”* attraverso il quale Gesù ci vuole donare i tratti propri che dovrebbero contraddistinguere la vita del discepolo! E questo riguarda ciascuno di noi.

Il breve brano del Vangelo di Matteo di questa XIV domenica del tempo ordinario si colloca in un momento difficile nella vita di Gesù: ha iniziato da poco la sua predicazione, ed immediatamente gli arriva una sorta di ultimatum, da parte di Giovanni Battista, che è incarcerato, che gli manda a dire: sei tu quello che deve venire, o ne dobbiamo aspettare un altro? Inoltre il suo messaggio non ottiene un buon risultato nemmeno nelle città che egli ha percorso sulle rive del lago di Tiberiade cioè Corazin, Betsàida e Cafarnao e Gesù stesso afferma che, se lo stesso messaggio l'avesse portato nelle città pagane, si sarebbero convertite, queste no. Nonostante questa delusione il brano di oggi si apre con una solenne preghiera di benedizione, una delle pochissime che troviamo nei Vangeli, che il Signore rivolge al Padre come ringraziamento secondo uno schema comune alle grandi preghiere ebraiche perchè al di là di tutto c'è un gruppo di persone che lo segue: sono gli emarginati, sono le nullità, sono gli invisibili, sono queste le persone che lo seguono ed ascoltano il suo messaggio.

Gesù continua il suo discorso ripetendo di nuovo la parola Padre perchè Dio si può conoscere attraverso la Legge e la sua osservanza il Padre solo nella dimensione dell'amore. Allora è nell'essere profondamente umani, nell'essere sensibili ai bisogni ed attenti alle necessità, alle sofferenze degli altri, che si può sperimentare la presenza del Padre. Come abbiamo detto, Dio si può conoscere attraverso la legge, il Padre soltanto attraverso l'esperienza dell'amore. Con Gesù, Dio si è fatto uomo, e l'uomo, l'umanità, è l'unico valore sacro, al di là di ogni norma o precetto.

E poi il Vangelo continua con l'invito da parte di Gesù: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi”; stanchi e oppressi di che cosa? Certamente dall'osservanza della legge, come dirà più avanti Gesù in questo stesso vangelo, e dai pesanti fardelli che i dotti e i sapienti, a cui si fa riferimento all'inizio, impongono sulle spalle dei più fragili ma anche soprattutto stanchi ed oppressi dalle difficoltà, dalle fatiche ,dalle prove che la vita ci chiama ad affrontare. A chi si trova in questa situazione Gesù promette di donare il suo ristoro. Il termine adoperato dall'evangelista significa far riposare, cessare dalla fatica, recuperare il fiato, potremmo dire: io sarò il vostro respiro. E poi, dopo il ringraziamento al Padre e dopo la promessa del ristoro ecco la sfida di Gesù: “Prendete il mio giogo sopra di voi”, il giogo lo sappiamo, era quell'attrezzo che si metteva sopra i buoi per guidarli nel campo, ed era immagine della legge. La legge era diventata un giogo, ma un giogo pesante. Allora Gesù ci esorta a fare una sostituzione: lasciate stare il giogo della legge, delle norme delle consuetudini, il credente non è più colui che ubbidisce a Dio osservando le sue leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore”, non sta parlando Gesù di imitare il suo carattere, impossibile, ma la sua scelta preferenziale. Il termine “miti”, in quel tempo, indicava i diseredati, gli umili, quelli che non hanno voce. Quindi l'invito è quello di mettersi dalla parte degli ultimi, dalla parte degli emarginati, dalla parte degli invisibili; lì c'è la sua presenza. E conclude Gesù: “Il mio giogo”, quindi l'accettazione dell'imitazione dell'amore del Padre, questo è il giogo, “è dolce e il mio peso leggero»”.

Nell'ottica nuova del Regno non ci sono più pesi da portare, che schiacciano le persone ma relazione e comunione con il Padre che ci invita ad amare come lui ci ha amati.